

Carissime sorelle,

la Parola del Signore che ci guiderà nel nostro discernimento per la scelta di nuovi itinerari da percorrere insieme sarà quella del buon samaritano (*Lc 10,25-37*).

Scriva madre Ilia: "Pensa che Gesù non ci chiede, come a tanti santi, un'opera di misericordia corporale verso i poveri, gli ammalati, ma un'opera, direi, di rigenerazione amorosa dell'umanità, di consolazione degli afflitti, dei diseredati di affetti, di quelli che una parola d'amore conquista, trasforma, eleva¹".

Con queste parole ella designa per lei e per ciascuna di noi quel carisma che lo Spirito santo ha suscitato nella Chiesa.

Rigenerare nell'amore, è avere quella compassione, quella attenzione, quella cura che madre Ilia seppe vivere verso quella parte di umanità a lei affidata dal Signore.

“Va’ e fa’ anche tu lo stesso” (*Lc 10,34*) diventa per noi oggi quel ritornello che il Signore continua a proporre a tutte e a ciascuna. Come fare? Quali strade intraprendere? Quali locande abitare? Su questo dobbiamo riflettere insieme ricordando che il capitolo non è un impegno per poche, ma di ciascuna di noi chiamata a partecipare con la preghiera, la riflessione personale, l'apporto di idee e di quesiti capaci di aprire nuovi orizzonti.

Il sussidio che viene consegnato ad ogni fraternità e a ciascuna di noi offre alcuni spunti di riflessione sul testo evangelico del buon samaritano seguendo, un cammino diviso in due tappe: la prima ci condurrà da Gerusalemme a Gerico, attraverso la riflessione personale sul proprio cammino con il

¹ *Lampade viventi a lode del suo amore*, Città Nuova, Roma 2000, p. 57.

Signore e le meraviglie che Egli ha compiuto per ognuna di noi; la seconda parte invece sarà di supporto per la riflessione comunitaria in relazione al tema del capitolo:

**IN CAMMINO CON STILE EUCARISTICO
RIGENERIAMO L'UMANO.**

Per favorire la condivisione fraterna, ad ogni tappa segue qualche spunto di riflessione per suscitare apporti personali e comunitari da offrire per la preparazione dello strumento di lavoro capitolare.

Tale sussidio, quindi, sostituisce il questionario che già per diversi anni abbiamo compilato per condividere l'andamento spirituale, fraterno e apostolico della congregazione. I diversi contributi sono attesi dalla commissione precapitolare entro il 27 dicembre 2018.

Verremo noi stesse, nelle diverse fraternità, per condividere ancora insieme e per raccogliere quanto il Signore avrà suscitato in ognuna di noi.

Auguriamo a tutte che questo lavoro fatto insieme e dunque condiviso sia un'occasione offertaci dal Signore per rinsaldarci sempre più nella nostra famiglia religiosa, nell'amore del Signore e nel servizio del regno.

Le sorelle della commissione precapitolare

Napoli, 27 ottobre 2018

Il tema per questo nostro nono capitolo generale è:

IN CAMMINO CON STILE EUCARISTICO
RIGENERIAMO L'UMANO.

In cammino: il cammino, la strada, sono immagini della nostra vita. Ci ricordano che siamo diretti verso una meta. È un richiamo all'esodo, all'uscita da sé per andare verso l'altro aiutandoci così a vivere una vita decentrata, capaci cioè di saper porre il centro fuori di noi per collocarlo nel Signore, nella sua parola, nella eucaristia (vedi in appendice Gaudete et Exultate nn° 19-20).

Con stile eucaristico: il nostro dunque non è un cammino qualsiasi; non siamo viandanti bensì discepoli alla sequela del Maestro per imparare ad accogliere il suo stile di comunione e di condivisione. Tutto questo lo impariamo ogni volta che, partecipando alla celebrazione eucaristica, ascoltiamo queste parole: prese il pane, rese grazie, lo spezzò lo diede e disse: prendete! (1Cor 11,23-25) (vedi in appendice Regola di Vita decreto 1989).

Questo è lo stile! Si prende per dare, per donare, non per tenere per sé, per stringere nelle proprie mani facendone un possesso; dunque si prende per dare rendendo grazie per quel dono che si ha e condividendolo nello spezzare a tutti creando così legami di comunione. In questo modo siamo chiamate a rigenerare l'umano, cioè a ridare vita attraverso relazioni autentiche e vere (vedi in appendice Laudato sì n° 222).

Rigeneriamo l'umano: chi è l'umano da rigenerare? E' l'altro diverso da me², l'altro davanti a me, l'altro da riconoscere e da accogliere in una relazione di riconoscenti/riconosciuti, con riconoscenza e quindi con gratuità e gratitudine. In questo

² S. BASTIANEL, *Coscienza, onestà, fede cristiana*. Corso fondamentale di etica teologica, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2018, 38.

modo siamo chiamati a vivere relazioni di prossimità gratuita, cioè senza pretese di ritorno, di contraccambio, di *do ut des*, cioè di dare per avere. La gratuità allora è farsi responsabili dell'altrui vita senza riserve, senza condizionamenti, avendo cura. Per fare questo abbiamo bisogno di accogliere il senso, l'orientamento della nostra vita ricordatoci dal vangelo di Marco (3,15): stare con lui e andare verso gli altri. Questo è quanto ci indica anche madre Ilia: essere lampade viventi per rigenerare l'umanità nell'amore³ (vedi in appendice Evangelii Gaudium n° 216).

Tutto questo lo troviamo nel racconto tratto dal vangelo di Luca 10, 25- 37 con la parabola del buon samaritano e soprattutto dalla domanda del dottore della legge su chi è il suo prossimo. Gesù ricorda che nessuna regola di vita, nessun rito, nessuna progettazione sono alla base della relazione di prossimità gratuita bensì, l'amore. E, si rigenera amando. La parola amore deriva dal latino *a-mors* che significa privo di morte. Dunque si rigenera con un amore capace di ridare sempre vita attraverso la comunione e il perdono.

Dividiamo il testo in due parti⁴:

1) versetti 25-28 in cui emerge la domanda: cosa fare per vivere la relazione, per avere la vita eterna? Bisogna amare perché la vita è amore. Rigeneriamo solo se amiamo e ci lasciamo amare dal Signore, frequentando con assiduità la sua Parola. In questo modo impareremo ad amare come lui, ad avere il suo stesso modo di pensare, di sentire, di agire, di essere perché apparterremo a ciò che amiamo. Questo crea libertà, crea vita, crea bene. E questo amore rigenererà non con un pio sentimento, no! Il cuore, ma anche la vita, le forze, l'anima, tutto ciò che abbiamo è al servizio dell'amore che

³ *Lampade viventi a lode del suo amore*, Città Nuova, Roma 2000, 57.

⁴ S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, 387-395.

rigenera; al contrario tutto sarà a servizio dell'egoismo, del possesso, del potere, dell'apparire e dunque della morte.

v. 28 Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Si vive rigenerando gli altri.

v. 29 Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Quasi a dire: questo linguaggio è duro ma chi lo fa con me? Questo è quanto chiede il dottore della Legge.

v. 30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

E Gesù racconta: un tale; non ci viene detto il nome perché può essere identificato con ognuno di noi. Questo tale scendeva da Gerusalemme a Gerico. Questo è il cammino che ognuno di noi è chiamato a fare per imparare ad essere figli e dunque fratelli.

Da questo punto in poi inizia la parte di RIFLESSIONE PERSONALE, di preghiera personale per prepararci poi alla condivisione comunitaria.

Procederemo in tre tappe proprio come ci indica il testo⁵:
sosteremo a Gerusalemme attraverseremo il deserto
arriveremo a Gerico seguendo le indicazioni che ci saranno fornite lungo il cammino.

⁵ C.M. MARTINI, *Le ragioni del credere*, Mondadori Editore, Milano 2011, 1455-1459.

1 TAPPA: GERUSALEMME

La città di Gerusalemme è posta in alto, ha mura sicure, le case accoglienti; è la sede del tempio di Dio che offre bellezza e protezione. È la città in cui ha avuto luogo la Cena, la Pasqua, la Pentecoste. È il luogo da cui parte la missione; la città che ci rende testimoni del Risorto in tutto il mondo.

Qui mi soffermo sulla mia Gerusalemme personale ricordando, cioè riportare al cuore, la mia relazione con il Signore, guardando al “passato come scuola per l’avvenire”, con gratitudine.

NARRIAMO a noi stesse la nostra storia con il Signore, per renderci conto di quanto il Signore ha operato. Qui abbiamo bisogno di cantare il cantico del magnificat, cercando di evitare quello del “lamento”.

MI CHIEDO:

- *Come ho vissuto fino ad oggi la relazione tra la dimensione contemplativa (spiego) della vita, la Parola, l’eucaristia e la missione a me affidata in gesti di concreta carità?*

Quali limiti? Quali possibilità?

2 TAPPA: IL DESERTO

Il deserto è una strada piena di imprevisti, di pericoli; è una zona aspra e difficile. In esso si cammina insieme altrimenti si muore e per farlo, c’è bisogno di discernere strade percorribili,

luoghi in cui sostare, modalità di cammino (vedi in appendice Per vino nuovo n° 50). Il deserto è luogo di prossimità e dunque spazio in cui siamo chiamati a comprendere e farci carico del bisogno dell'altro; è luogo di sobrietà in cui condividere le poche cose possibili contenute nell'unica bisaccia da viaggio, grazie alla quale il poco condiviso di ognuno, diventa ricchezza per tutti.

Qui mi soffermo ad evidenziare il bello e il buono che c'è nella nostra Congregazione e intorno a noi. Sicuramente ci sono tante cose che non vanno; tuttavia questo è il nostro oggi, il nostro kairós, il, nostro tempo favorevole.

In questa tappa accolgo il presente con passione, impegnandomi a DISCERNERE le vie, i mezzi, le modalità che il Signore ci chiede di assumere per vivere la sequela personale e comunitaria come dono di grazia.

MI CHIEDO:

- *Cosa so del mondo in cui vivo?*
- *Quali aspetti della realtà contemporanea mi colpiscono?*
- *Quali sfide ci interpellano maggiormente? Quali sentiamo più urgenti?*

3 TAPPA: GERICO

Gerico è la città delle rose, situata sulla riva del mar Morto. È l'ingresso della terra promessa, la quale è dono di Dio e impegno del popolo; terra in cui Israele impara a vivere come popolo.

Ci soffermiamo a riflettere sul nostro essere fraternità in cammino e se possibile ci impegniamo a PROPORRE in modo chiaro, concreto, nuovi itinerari, nuovi mezzi e modalità alternative e quanto lo Spirito ci suggerisce, cariche di fiducia, impegnandoci ad abbracciare il futuro con speranza (vedi in appendice Laudato sì n° 202; Gaudete et Exultate n° 17; Regola di Vita n° 8) .

MI CHIEDO:

- *Ci diciamo in cammino...se possibile, fare proposte chiare, concrete e soprattutto ricche di fiducia, impegnandoci ad abbracciare il futuro con speranza.*
- *Verso quali scelte ci spinge la carità? Quali forme nuove di presenza e annuncio intuiamo per una fedeltà creativa al carisma?*
- *Quali passi possiamo compiere nella nostra comunità per essere pronte e disponibili verso i “malcapitati” che incontriamo? Come rigenerare?*
- *Riguardo al carisma, cosa avvertiamo, intuiamo, pensiamo, progettiamo per il futuro?*
- *Rigenerare l’umanità nell’amore e la nostra spiritualità cosa hanno da ascoltare/dire, donare/ricevere al contesto attuale?*

v. 30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Nello spazio del deserto (che è lo spazio dell'oggi, del presente), questo “tale” incontra un altro “tale” mezzo morto. Egli rappresenta la condizione dell'uomo che allontanandosi da Gerusalemme e dunque dal Signore, perde la propria identità, rimane nudo, ferito dai bisogni, dalle lotte, dai limiti non accettati e rimane mezzo morto.

v. 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.

Da questo versetto in poi ci verranno presentati tre tentativi per uscire da questa miseria.

Il primo tentativo ci è dato dalla figura del SACERDOTE il quale è custode della legge, chiamato a distinguere il bene dal male. Egli vede il male e cosa fa? Condanna l'errore e giudica senza far altro, senza prendere posizione.

v. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.

Il secondo tentativo ci viene mostrato dalla figura del LEVITA il quale è custode del culto e quindi chiamato a celebrare la bellezza del mondo creato da Dio e la grandezza del dono dell'alleanza e dunque della relazione con il Signore.

Cantore della vita beata, il levita vive la preghiera senza l'azione, staccata dalla vita; così passa oltre.

La durezza di entrambe le figure è talvolta immagine della nostra, poiché spesso i bisogni degli altri ci mettono in

difficoltà tanto da farci rimanere chiusi in noi stessi mentre scarichiamo sugli altri le nostre responsabilità.

Non dimentichiamo mai che le relazioni che ci legano agli altri, senza la scintilla della carità, restano inerti perché privi di vita.

vv. 33-37 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Il terzo tentativo ci è dato dall'uomo samaritano; un uomo da cui nessuno si aspetta nulla. È impuro, non segue la religione dei padri, non è ben visto eppure quest'uomo osa una prossimità fisica perché capace di vedere oltre, capace di accorgersi di quanto accade intorno a lui.

Egli vede ma non devia; il suo vedere, il suo occhio diventano spazio abitato carico di commozione, simbolo e immagine del grembo materno; sono le viscere materne proprie di Dio.

E così quest'uomo prova com-passione e prende quel male su di sé facendosi prossimo, vicino. Egli fascia le ferite da dove quel tale perde vita facendo dei suoi limiti umani un

luogo di comunione. Rigenera dando vita attraverso l'olio segno e immagine della parola di Dio che ci rende figli e il vino, simbolo dello spirito che dà vita e dunque amore. Il suo è un amore attento (infatti lo vede), implicativo (si commuove), senza timore (si fa vicino), gratuito (non riceve nulla in cambio), libero (perché lascia e riparte), fiducioso (lo affida ad altri) (vedi in appendice Per vino nuovo otri nuovi n° 31).

Tutto questo lo porta a caricarlo sul suo giumento, simbolo di umiltà che significa saper far spazio all'altrui presenza e lo porta in una locanda che si trova nel deserto, tra Gerusalemme e Gerico; se ne fa carico rigenerando attraverso una cura preoccupata e attenta nel riconoscere il suo bisogno, facendo quanto più e meglio gli è possibile, senza fuggire da quel bene concretamente possibile che è tutto quanto gli è chiesto (vedi in appendice Evangelii Gaudium nn° 91-92).

Scrivono Donatella Abignente: «Tutto quello che fa, lo fa per qualcuno; la sua cura non è semplicemente data dai gesti, bensì dalla relazione di gratuita prossimità che, mediante quei gesti, egli vive con l'altro. Luca ci ricorda che egli si fece vicino a quell'uomo preoccupandosi di lui, si accorse del suo appello nell'impotente silenzio, lo avvicinò non in modo funzionale, perché quella vita era importante per lui, perché osava preferirla tanto da comprendere e decidere il suo tempo e le sue forze a partire da quella presenza»⁶ (vedi in appendice Evangelii Gaudium n° 99; Gaudete et Exultate 145).

Dopo aver pregato e riflettuto sulla Parola ci chiediamo insieme:

⁶ D. ABIGNENTE – G. PARNOFIELLO (edd.), *La cura dell'altro*. Studi in onore di Sergio Bastianel sj, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, 52.

Il sacerdote e il levita erano fedeli osservanti della Legge, che impone loro di comportarsi in un certo modo, ma Gesù domanda di superare il legalismo per farsi prossimo. La fedeltà chiede anche discernimento. (vedi in appendice Evangelii Gaudium n° 11)

- *Cosa vuol dire per noi essere fedeli?*
 - ✓ *Ci sentiamo più fedeli al Vangelo, al Carisma o alle tradizioni della nostra comunità consolidate nel tempo?*
- *Che rapporto c'è tra cambiamento e fedeltà?*
 - ✓ *I cambiamenti che nel tempo ci sono stati (pensa a tutte le cose che sono cambiate in questi ultimi 10 anni) ci hanno spinto ad una fedeltà creativa oppure ci hanno allontanato dall'essenziale?*
 - ✓ *Ci capita di vivere un conflitto interiore e a volte inconsapevole di chi si sente fedele ma non rinnovato e viceversa, predisposto cioè ad alcuni cambiamenti ma con la paura di non essere fedeli?*
- *Come possiamo coniugare flessibilità e osservanza, autonomia e dipendenza?*
- *Pensando alla nostra vita, tempi, orari, modalità, stile...cosa è necessario cambiare e cosa invece non deve essere cambiato perché appartiene alla nostra identità?*

Il dottore volendosi giustificare cerca una risposta che gli dica di continuare con il suo stile, mentre Gesù nel samaritano mostra la necessità di lasciarsi coinvolgere dalla realtà che è superiore all'idea. (vedi in appendice Evangelii Gaudium n°87)

- *Nel quotidiano la nostra missione è già tutta organizzata o siamo aperte al nuovo?*
Gesù non risponde alla domanda del dottore della Legge con una teoria, ma con una narrazione.
- *La nostra testimonianza, oggi, cosa vorrebbe narrare?*

Il samaritano avvicina e soccorre il malcapitato, divenuto suo prossimo, poi lo affida e consegna all'albergatore. Nella parabola c'è sì un protagonista, che però non agisce in solitudine. Il samaritano infatti cerca e trova collaborazione, coinvolgendo l'albergatore, a cui affida il compito di un "di più" oltre l'immediato.

- *Nelle realtà in cui operiamo, quale esperienza facciamo di collaborazione e corresponsabilità tra di noi e con i laici? Ci sono delle esperienze concrete?*

Il samaritano non si è fermato ad un'assistenza superficiale, si è caricato di una persona non solo sulla cavalcatura, ma nel cuore. La sua attenzione è a tutta la persona, così come fa il Signore con noi per ridarci la vera identità e rimetterci in cammino. Portare nel cuore non è solo azione visibile, ma è atteggiamento interiore, possibile in ogni situazione di vita. (vedi in appendice Regola di vita n° 43; Lampade Viventi pag 66)

- *Cosa vuol dire concretamente, nella nostra vita quotidiana, caricarsi nel cuore l'altro e prendersene cura?*
✓ *Quanto tempo siamo capaci di dedicare all'ascolto gratuito? Riusciamo ad avere la "continuità" nel*

prenderci cura? (il samaritano non si ferma ad un primo soccorso ma sceglie un accompagnamento che nel tempo “rigenera l’altro”)

L’apertura all’altro è rivolta a tutti coloro che incontriamo senza discriminazioni, senza perdere di vista che il prossimo è anche la sorella della comunità che ci vive a fianco. Che esperienza facciamo di apertura verso il prossimo?

- *Come troviamo equilibrio tra vita fraterna, lavoro e diversità di impegni apostolici?*
 - ✓ *Capita che uno di questi aspetti prevalga sugli altri? Se sì come si può concretamente rimediare per vivere una equilibrata ed armonica vita consacrata di donazione?*
- ***Quali altre riflessioni, domande, proposte, ci suggerisce il testo evangelico?***

TESTI PER L'APPROFONDIMENTO

Gaudete et Exultate, 19-20

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore.

La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione», e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi».

Dalla Regola di vita, Decreto di Lode 1989

Le suore Piccole Missionarie Eucaristiche intensifichino soprattutto la contemplazione del mistero eucaristico, dal quale ricevano l'espressione della loro fondatrice, Madre Ilia Corsaro, «gioia profonda e luce che illumini e faccia

camminare nella divina volontà”. Dalla comunione al Corpo e sangue di Cristo “accendino la brama dell’amore, dell’unione, del sacrificio” e “vegliando all’ombra dei tabernacoli”, offrano se stesse al Signore quali “lampade viventi che giorno e notte consolano il Suo cuore”.

Laudato sì, 222

222. La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.

Evangelii Gaudium, 216

216. Piccoli ma forti nell’amore di Dio, come san Francesco d’Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo.

Laudato Sì, 202

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

Gaudete et Exultate, 17

17. A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12,10). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana». Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario».

Dalla Regola di vita, 8

Siamo consapevoli che soltanto una profonda vita interiore, l'adesione quotidiana alla divina Volontà, l'abbandono amoroso potranno generare in noi la fiamma ardente di carità

che ci spinge nelle varie opere apostoliche della Congregazione certe che Dio ci ha precedute nell'Amore.

Per vino nuovo otri nuovi, 31

31. Le quotidiane sollecitazioni di Papa Francesco ad una evangelicità gioiosa e senza ipocrisie stimolano ad una semplificazione, che ritrovi la fede dei semplici e l'audacia dei santi. l'originalità evangelica (Mc10,43) di cui la vita consacrata vuole essere profezia incarnata passa attraverso attitudini e scelte concrete: il primato del servizio (Mc 10,43-45) e il cammino costante verso i poveri e la solidarietà con i piccoli (Lc 9,48); la promozione della dignità della persona in qualunque situazione si trovi a vivere e a soffrire (Mt 25,40); la sussidiarietà come esercizio di fiducia reciproca e di generosa collaborazione di tutti.

Evangelii Gaudium, 91-92

91. Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: « Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit ». È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso

quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità. Tommaso da Kempis, *De Imitatione Christi*, Liber I, IX, 5: « Andar sognando luoghi diversi, e passare dall'uno all'altro, è stato per molti un inganno ».

92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un « piccolo gregge » (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!

Evangelii Gaudium, 99

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri » (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «

Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda » (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

Gaudete et Exultate, 145

145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio: «Una sera d'inverno compivo come al solito il mio piccolo servizio, [...] a un tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale: allora mi immaginai un salone ben illuminato tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi gemiti lamentosi [...]. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità».

Dalla Regola di vita, 43

Ci accogliamo reciprocamente con stima e lealtà, portando i pesi le une delle altre, facendoci dono della correzione e dell'incoraggiamento, dell'amicizia e del perdono.